



Diana Bracco, presidente e ad del gruppo Bracco, il 30 maggio scorso all'inaugurazione di Mind, il Milano Innovation District sull'area metropolitana dove si tenne Expo 2015. Laureata in chimica a Pavia, vedova di Roberto de Silva (scomparso nel 2012: il gruppo gli dedica il Teatro civico inaugurato il 25 novembre a Rho), Diana Bracco è in azienda fin dal 1966. "Sono convinta", dice, "che l'industria sia cultura, non solo economia e affari" (foto LaPresse).

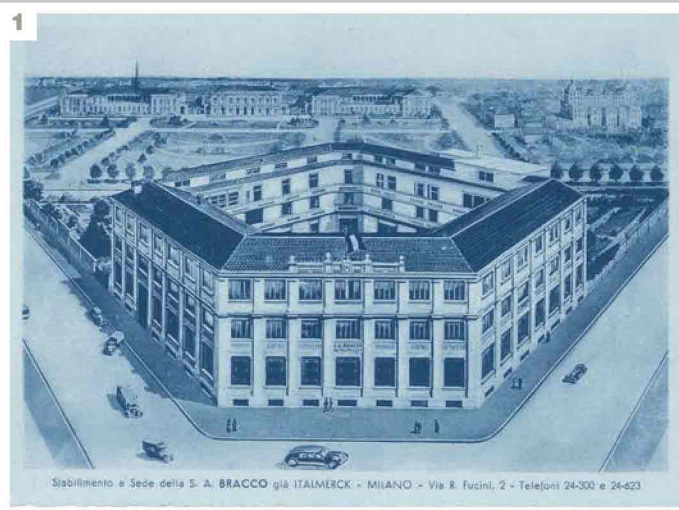
L'EREDITÀ DELLA DYNASTY

Diana Bracco ha deciso di celebrare i 95 anni del gruppo farmaceutico fondato dal nonno mettendo online l'archivio storico. "Investire nel corporate heritage", dice la capitana d'industria, "significa aprirsi al futuro"

"Non tutti hanno la fortuna di avere una storia, la nostra è articolata, anche divertente. Una storia di crescita che dura da quattro generazioni". Diana Bracco, 81 anni portati con invidiabile piglio da combattimento, presidente e ad dell'azienda farmaceutica (3.600 dipendenti, presente in 100 Paesi, nove stabilimenti, 1.800 brevetti, sette centri di ricerca, ricavi per 1,4 miliardi di euro nel 2020) fondata dal nonno Elio a Milano nel 1927, trasmette fin dal tono di voce l'orgoglio industriale di una grande famiglia. "Per il traguardo dei nostri 95 anni abbiamo digita-

lizzato archivio, foto, documenti e video, ora disponibili a chiunque voglia conoscerli. E l'anno prossimo faremo il primo lancio mondiale in contemporanea di un prodotto. Il successo si ottiene lavorando giorno dopo giorno, con tenacia e obiettivi chiari. Sono sempre stata contro le scorciatoie. Nessuno ti regala niente".

L'etica del lavoro l'ha respirata fin da bambina, con le sorelle Adriana e Gemma. "Papà era un uomo all'antica e allo stesso tempo pioniere del futuro. Usciva la mattina presto per andare in azienda, il suo grande amore, e



Alcune immagini dall'archivio storico Bracco, digitalizzato da Promemoria di Torino con regia interna aziendale. 1. La sede storica in via Fucini, le strutture in cui la Bracco iniziò le attività a Milano, nel 1927; 2. operaie nello stabilimento di Lambrate; 3. Diana con il padre Fulvio Bracco; 4. il nonno Elio Bracco tra i figli Fulvio (alla sua destra) e Tullio; 5. Diana e Fulvio Bracco con il professor Ernst Felder (al centro), chimico e capo della ricerca Bracco con una rappresentazione della molecola di iopamidolo, il primo mezzo di contrasto creato nei laboratori Bracco negli anni Sessanta, che ha cambiato la storia della diagnostica; 6. la pubblicità dei mezzi di contrasto per la diagnostica, settore nel quale Bracco è leader; 7. pubblicità di Cebion vitamina C, lanciata dal fondatore Elio Bracco.

tornava tardi. Il sabato sera si portava a casa le borse da lavoro con pratiche da sbrigare e andava avanti nel suo studio, spiato da me e dalle mie sorelle”.

Il padre, nato a Lussino in Istria nel 1909 e scomparso nel 2007 a quasi 98 anni, si chiamava Fulvio, ed era figlio del fondatore Elio, irredentista che trascorse due anni nelle prigioni di Graz, in Austria. Alla fine della Grande guerra, durante la quale egli stesso venne internato con la mamma nel campo di concentramento austriaco di Feldbach (Stiria), Fulvio visse alcuni anni di formazione a

Trieste, ormai italiana. Poi con la famiglia tutto ripartì da Milano, esattamente da piazzale Susa, dove nonno Elio aveva aperto la Società italiana prodotti E. Merck, consociata di un marchio tedesco. Nel 1930 venne inaugurato lo stabilimento pentagonale (figura geometrica tuttora nel logo aziendale) in via Renato Fucini. L'azienda diventò Bracco nel 1936, quando il padre di Diana, chimico, era dirigente e da due anni veniva venduto un farmaco che fece la fortuna del marchio: il Cebion.

“La mia strada era segnata”, dice Diana Bracco. →

→ “In verità avrei voluto fare medicina, ma allora, nel dopoguerra, erano tempi in cui le donne non avevano accesso facile a molte professioni. Così mi accontentai di studiare chimica, come papà. In fondo, a ben pensarci, sono sempre rimasta nel campo delle cure mediche e tuttora, dopo tanti anni, lavoro ancora per la salute dei pazienti. Certo il mondo di oggi per le donne è molto più abbordabile, nulla di paragonabile alle esclusioni della mia gioventù. Sì, ci sono i problemi ambientali sempre più urgenti, ma se guardo le mie nipoti mi rendo conto della differenza. L’ho detto? Credo comunque che i giovani vadano orientati, da ragazzi è veramente raro avere le idee chiare”.

Le aziende farmaceutiche in tutto il mondo raccolgono valanghe di critiche. Sono bersaglio polemico di chi crede sia un facile ramo di impresa, dagli altissimi profitti, con scarsa valenza etica: le medicine sono disponibili nei Paesi ricchi, i poveri possono continuare a non curarsi, a non avere i vaccini, per esempio. Big pharma, come si dice con immagine efficace, per molti è il diavolo. Diana Bracco non evita di ragionare sul tema. “La farmaceutica dà l’impressione che sia facile fare utili e dividendi. Ma non è così. Quante volte abbiamo portato negli Stati Uniti un prodotto e abbiamo avuto una battuta d’arresto? Magari ci chiedevano di compiere ulteriori ricerche, su un campione più vasto, con costi crescenti. Certo, i brevetti difendono il nostro lavoro, ma molta parte dei ricavi va alla ricerca, per andare avanti, essere sempre più competitivi e in definitiva lavorare dalla parte del progresso. Non escludo che alcune Big pharma possano guadagnare moltissimo. Ci sono aziende che hanno un vastissimo canestro di prodotti e possono bilanciare eventuali perdite rimanendo sempre in piedi. Sono convinta però che sia necessario difendere la nostra immagine. Non è un lavoro cosmetico, per coprire le magagne. Sono fiera di quel che il gruppo Bracco fa per i giovani, con i centri di assistenza psicopedagogica aperti non solo alle famiglie dei dipendenti, ma ai ragazzi del territorio. Intervenire nel sociale e nella cultura non è tuttavia un’esclusiva delle aziende farmaceutiche, basti vedere il magnifico lavoro fatto da Giovanni Arvedi, industriale del settore siderurgico, con il Museo del Violino a Cremona. Ma è vero che noi farmaceutici ci diamo da fare: guardi la Fondazione Rovati, con il Museo Etrusco nel cuore di Milano, che bellezza ha fatto”.

Di solito, gli anniversari sono tondi: l’azienda Bracco ha invece celebrato i suoi primi 95 anni con un incontro a Milano, il 18 novembre scorso, nel Teatrino di via Cino del Duca. Dal titolo inequivocabile: ‘A scuola d’industria tra passato, presente e fu-

Il convegno del 18 novembre 2022 presso il Teatrino di via Cino del Duca a Milano. In prima fila nella platea Diana Bracco tra Paolo Mieli (a sinistra) e Antonio Alunni.



La formula vincente di una famiglia

Un archivio, è un archivio, è un archivio: evochiamo la rosa ripetuta tre volte in un celebre verso di Gertrude Stein per entrare nell’archivio storico del gruppo Bracco, digitalizzato e disponibile a tutti. Un mondo fatto di storie, personaggi, documenti, fotografie, video, registrazioni audio. Ma non un universo parallelo: l’archivio aziendale della casa farmaceutica milanese – voluto da Diana Bracco fin dal 1998, e al quale ha lavorato con passione Giuliano Faliva, direttore comunicazione e immagine del gruppo, nonché portavoce della presidente – è in costante colloquio con il presente. Il valore della memoria, sul quale si basa l’intero progetto, serve a costruire il futuro. Di più: “Tutte le aziende familiari hanno un’anima, l’archivio storico la custodisce”, ha detto Diana Bracco, che conduce il gruppo con il nipote Fulvio Renoldi Bracco, ceo di Bracco Imaging.

Curiosiamo dunque nella storia familiare dei Bracco. Nella gallery delle immagini c’è persino la lettera di assunzione dell’attuale presidente. Entra nell’azienda paterna il 1° gennaio 1966,



Giuliano Faliva, portavoce di Diana Bracco e direttore comunicazione e immagine del gruppo. Ha fortemente voluto il processo di digitalizzazione dell’archivio (in alto l’homepage).

turo’, che poi significa – l’appuntamento era nell’ambito della XXI settimana della Cultura d’impresa di Confindustria e Museimpresa – investire nel corporate heritage con particolare riguardo alle nuove generazioni. Con Diana Bracco c’erano Antonio Calabrò (presidente di Museimpresa), Paolo Mieli (storico e giornalista), Daniele Pozzi (docente di business heritage), Simone Bramante (in arte Brahmino, fotografo ed esperto digitale), Antonio Alunni (presidente del Gruppo tecnico Cultura di Confindustria).

L’archivio storico dell’azienda, alimentato fin dal 1998, su iniziativa di Diana Bracco, con documentazioni che permettono di ricostruire nei dettagli una storia industriale e scientifica, ora si apre a tutto il mondo con un sito web bilingue, centinaia di video, podcast su Spoti-



inquadrata come impiegata di prima categoria; lo stipendio lordo è di 111.550 lire, periodo di prova sei mesi (sì, anche per lei c'era la prova: niente favori familiari). Ci sono le foto della dottoressa Diana alla scrivania, o davanti a una gigantesca torta per festeggiare i 60 anni dell'azienda, o con autorità tra cui il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi o il sindaco di Milano Paolo Pillitteri. Poteva mancare una foto con la regina Elisabetta? No, è stata scattata nel 1999, per i 90 anni del padre di Diana, Fulvio: la sovrana britannica sfoggia uno dei suoi insuperabili cappellini, stavolta 'verde campo da golf'. Più indietro nel tempo, le storie familiari portano a Pavia, nella cui università

tanto Fulvio quanto Diana trovarono il loro amore. Fulvio raggiungeva da Milano, con il treno e in terza classe, la facoltà di chimica. Sullo stesso treno, ma nella più costosa seconda classe, viaggiava Anita Coppini, anche lei studentessa di chimica. Il corteggiamento fu lungo, soprattutto ferroviario, e a rischio di multe per il cambio di classe, ma "la più bella ragazza dell'università" (parole dell'innamoratissimo Fulvio) alla fine cedette: il 17 luglio 1937 i due si



sposano. Diana nasce il 3 luglio 1941. Anche lei si sarebbe innamorata di un compagno di studi, a Pavia, negli anni Sessanta: Roberto de Silva, che sposò (è mancato nel 2012, a 73 anni). Diana si laureò nel 1965. In archivio possiamo vedere la copertina della sua tesi, dedicata a 'Struttura e attività biologica di sali di ammidinio'. Ancora più a ritroso nel tempo si possono aprire le pagine digitali sul fondatore Elio Bracco, nonno di Diana. Patriota irredentista, con grande passione per Garibaldi, era collezionista di cimeli relativi all'Eroe dei Due mondi (come il di là da venire Bettino Craxi), e in archivio ne resta memoria. In particolare meritano attenzione due lettere di Garibaldi destinate agli operai milanesi. Diana Bracco le rese pubbliche per le celebrazioni del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia: furono lette da Paola Cortellesi il 1° maggio 2011, alla presenza di Giorgio Napolitano, allora inquilino del Quirinale, con altri testi relativi a Mazzini e Cavour. Famiglia, nel caso dei Bracco, significa prima di tutto lavoro, industria, brevetti, stabilimenti.

La foto della radiografia di un piede rivisitata in modo artistico per la mostra 'The Beauty of Imaging'.

fy, Amazon Music e Apple Podcast. Come spesso succede, quando ci sono di mezzo sfide e intelligenze imprenditoriali, le storie sono avvincenti. Per esempio il sodalizio tra il padre di Diana, il già citato Fulvio, e lo scienziato Ernst Felder, che portò alla rivoluzione dello iopamidolo, farmaco appartenente alla categoria dei mezzi di contrasto per la diagnostica, settore nel quale Bracco occupa le prime posizioni mondiali. O aspetti più privati, come le lettere dal carcere del patriota Elio, il fondatore, o l'unica rimasta della corrispondenza amorosa, alla facoltà di chimica di Pavia, tra Fulvio e Anita Coppini, che diventò la mamma di Diana. I documenti ora disponibili in digitale – oltre 10mila, tra fotografie, opuscoli, registrazioni audio e video –, divisi nelle cinque sezioni Famiglia, Azienda, Innovazione, Sostenibilità e Cultura, rappresentano un tesoro di insegnamenti del made in Italy, ossia del fare bene il proprio lavoro che ci ha reso apprezzati nel mondo. "Alle nuove generazioni", ha esordito Diana Bracco, introducendo l'incontro, "dico sempre che devono avere memoria di cosa è accaduto prima di loro. Per poter tendere al cambiamento e a un miglioramento continuo. La storia plasma il futuro. Sull'heritage di aziende come la nostra è giusto investire, rafforza l'identità e cementa il senso di comunità e appartenenza". Non a caso Mieli ha riportato all'attenzione il mondo della Fiat del dopoguerra, che accoglieva operai da tutta Italia, soprattutto dal

Sud, e riusciva a dar loro l'orgoglio di lavorare per quel marchio, per quell'azienda che portava l'Italia nel mondo. "Oggi", ha continuato Mieli, "raccontiamo ai giovani che basta chiudersi in un garage, smanettare ed ecco che con ogni probabilità si diventa milionari. Non è così, è un'illusione. Bill Gates e Mark Zuckerberg sono eccezioni: chi vuole raggiungere dei risultati deve lavorare sodo, senza credere che tutto sia dovuto, e deve tenere conto del passato, da dove viene. Purtroppo vedo che i giovani dai 15 ai 25 anni spesso non hanno più fiducia nel futuro, anche per gli effetti devastanti della recente pandemia, e questo è un male". Il futuro, par di capire, si può immaginare più roseo se esiste il puntello del passato.

Diana Bracco, che è stata presidente della Fondazione Expo 2015, è una protagonista della vita sociale e culturale di Milano, città che "ha sempre il cuore in mano e sa riconoscere i talenti", dice. Ed è convinta, da imprenditrice, che bisogna nutrire l'anima di cultura. "L'industria stessa è cultura, come ha detto giustamente Mieli. Ma credo che a questo si debba aggiungere altro: la lettura, la musica. Sono andata a vedere 'The Tempest' alla Scala: credevo peggio". Cultura da vivere, come costume di una classe borghese oggi purtroppo confusa, e su cui investire. Perché valorizzare l'archivio storico è appunto un gesto culturale, che lascerà traccia.

Antonio Bozzo